
L'ISOLA DI EPSTEIN

OVVERO IL TECNO-CAPITALISMO PREDATORE



PARTE PRIMA

Perché tecnocrati, eugenisti, faccendieri e servizi segreti si servono di un predatore sessuale come Epstein? Perché le *nuove recinzioni* (di risorse naturali e di facoltà umane) hanno sempre un corrispettivo nella violenza sul corpo delle donne e dei bambini? Cosa aggiunge, alle nefandezze coloniali (e sessiste) accumulate nella storia, la smisurata potenza tecnologica di cui godono oggi i dominatori?

Il motivo per cui gran parte dei “movimenti” si tiene accuratamente lontana dal castello degli orrori legato al “caso Epstein” non è misterioso. La materia non appare solo mostruosa in sé, ma anche ricettacolo di spiegazioni mostruose. Quei “files” sembrano la conferma oggettiva delle più “deliranti” teorie della cospirazione; più prosaicamente, essi rappresentano un concentrato di tutte le perversioni che le classi popolari, dal Medioevo ad oggi, hanno sempre attribuito ai ricchi (cannibalismo compreso). Il punto è che tale putrida materia non è *un'isola*, bensì un tratto distintivo dell'epoca; la sua interpretazione è quindi parte integrante della lotta di classe, cioè una battaglia sulle opposte direzioni che possono prendere il disgusto e la rabbia.

Per questo è fuorviante entrare troppo nei dettagli che man mano emergono da quei milioni di documenti. Ciò che serve è una griglia interpretativa. Ed è quello che ci proponiamo di abbozzare con queste note. Una seconda parte che uscirà prossimamente conterrà invece dei riferimenti più specifici e puntuali ai “files”.

Facciamo un parallelo con Gaza (parallelo tutt'altro che arbitrario, come vedremo).

Per comprendere il genocidio del popolo palestinese non serve a molto sprofondare nelle quotidiane cronache dell'orrore; né aiuta granché conoscere il nome dei presidenti israeliani o le date esatte del “conflitto israelo-palestinese”. Bisogna capire cos'è un colonialismo d'insediamento, la cui violenza – come ha acutamente riassunto lo storico Patrick Wolfe – non è un *evento*, bensì una *struttura*.

Qualcosa di analogo vale per quella che Marx ha chiamato «accumulazione

originaria del capitale». Come hanno spiegato Silvia Federici, Maria Mies, Veronika Bennholdt-Thomsen e altre femministe, quell'accumulazione non è un lontano evento storico, bensì una struttura che si rinnova di continuo, e che riattualizza la sua brutalità originaria soprattutto nei periodi di profonda ristrutturazione. Per capirlo è necessario liberarsi di una zavorra: la concezione lineare-progressiva del tempo storico. Lo sviluppo tecnologico non supera affatto la barbarie del passato, bensì la disloca nello spazio e la equipaggia di nuova potenza. Dentro questa dinamica strutturale, vediamo tornare *armati di tutto punto* i caratteri salienti che hanno presieduto alla nascita del capitalismo: violenza coloniale, recinzione delle terre, distruzione dei beni comuni, sviluppo della Scienza, attacco ai saperi medici popolari, soggiogamento delle donne e caccia alle streghe. Le nuove *enclosures* non si riferiscono solo alle terre (dal *land grabbing* in Africa alle distese di campi transgenici in Ucraina), ma riguardano ormai i cicli vitali stessi della natura (dalla produzione di sementi sterili alla biologia di sintesi) e le facoltà della specie umana (sottoposta a una gigantesca disaccumulazione di saperi e capacità prodotti in milioni di anni); i *commons* sotto attacco non attengono solo ai rapporti comunitari, ma alla rigenerazione della materia-mondo; quanto alla messe fuori legge di ogni sapere medico popolare, pensiamo ai «cacciatori di geni» che accaparrano per la tecno-industria le conoscenze indigene sulle proprietà farmaceutiche delle piante o alla criminalizzazione delle cure non ufficiali durante il Covid; il corpo delle donne non viene soltanto sessualizzato e messo a profitto, ma artificializzato e ridotto a «materiale generativo». In questo contesto, torna anche la *caccia alle streghe*. Non soltanto in senso metaforico (come diabolizzazione della dissidente e del diverso), ma in senso ferocemente letterale. Stiamo parlando, cioè, di centinaia di migliaia di donne che – come ha documentato, tra le altre, Silvia Federici – vengono rinchiusi in «campi per streghe» o uccise (soprattutto in Africa). Sono, molto spesso, donne anziane, sole e contadine, la cui morte permette la privatizzazione delle terre che coltivano. L'intreccio tra logica patriarcale, superstizioni popolari e piani di «aggiustamento strutturale» promossi dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale rivela in modo esemplare come il dominio sappia mobilitare i diversi elementi della propria stratificazione storica. Da questo punto di vista, non è casuale che migliaia di donne siano state rinchiusi, violentate e uccise nell'Indonesia di Suharto in quanto «streghe comuniste», né che l'ambasciatore israeliano all'ONU abbia definito «strega» Francesca Albanese, o

che il transumanista e *afrikaner* Peter Thiel si sia spinto fino a chiamare «Anticristo» Greta Thunberg (insieme, guarda un po', al «luddista»).

Così come sarebbe fuorviante ricondurre la caccia alle streghe in Africa a «residui di tribalismo», lo stesso vale per la denuncia del rapporto tra la sparizione di migliaia di donne ogni anno in Messico e la «guerra dei narcos», denuncia che spesso omette il ruolo dello Stato, delle compagnie minerarie e degli accaparratori tecno-industriali di terra. Avvicinandoci così al nostro argomento, possiamo tracciare un primo parallelo tra l'orrore di Gaza, i campi di annientamento in Messico e le segrete sull'isola di Epstein. Chi si appresta a colonizzare Marte e a schiavizzare miliardi di persone (pensiamo a un Elon Musk o a un Peter Thiel) deve dimostrare anche nella vita quotidiana di non avere alcun limite etico: il corpo femminile da violentare è insieme trofeo, sigillo di appartenenza e ventre da cui far uscire la nuova stirpe di dominatori.

Ma a questa brutalità tipica delle piantagioni schiavistiche (dove la violenza sul corpo delle schiave era anche un rito di iniziazione del giovane latifondista per dimostrarsi degno del “popolo dei signori”) si aggiungono oggi progetti di potenza che sono *tecnicamente* transumani. Nelle proprietà di Epstein, infatti, ragazzine e bambine non venivano solo stuprate e torturate, ma trasformate in «materiale generativo» con cui creare la «prole perfetta». Parliamo, cioè, di centinaia di milioni di dollari investiti nelle tecniche di editing genetico da applicare agli embrioni. L'eugenetica, liberale prima e nazista poi, si nasconde oggi dietro centri universitari e fondazioni “filantropiche”, si affina su vegetali e animali per prepararsi al *salto di specie*. Epstein offriva soldi ed extra-territorialità giuridico-accademica ai genetisti d'assalto. Anche le porte girevoli tra le sue proprietà e gli ambienti della Silicon Valley vanno ben oltre i confini di una comunità di predatori sessuali. In comune con i vari Gates, Musk e Thiel c'era molto di più: una visione di mondo. Quella secondo cui le masse sono solo «bestiame», da cui si distingue una nuova *stirpe* di padroni che aspirano a superare i limiti della Terra e persino della morte. Le «bestie» non sono solo i popoli di colore e le donne, ma gli umani che vogliono rimanere tali, cioè creature terrestri e mortali. Ciò che il complesso scientifico-militare-industriale sviluppatosi attorno al Progetto Manhattan ha già fatto alla materia-mondo (alterare con le radiazioni nucleari la magnetosfera, la ionosfera e la biosfera) esprime oggi la propria compiuta ideologia: il transumanesimo. Su Marte non si può coltivare e nemmeno – per via dell'effetto della gravità sugli

uteri – partorire. Produrre “carne” con la biologia di sintesi e le stampanti 3D, creare uteri artificiali in grado di generare la vita, fare dei propri corpi delle fabbriche di proteine non sono “deliri”, ma condizioni preliminari di un tecno-colonialismo in atto. Per chi considera la Terra stessa un’arma da usare nella guerra mondiale – si può immaginare una forma più smisurata di *hybris*? – le perversioni di un Epstein sono ben poca cosa...

La riattualizzazione della violenza coloniale non avviene solo attraverso i fatti muti: viene esplicitamente rivendicata. Il discorso che Marco Rubio ha tenuto di recente alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco ne è l’espressione più cristallina. Per cinquecento anni la civiltà occidentale ha conquistato – con soldati, mercanti e missionari – tutti i continenti. La conquista ha subito una battuta di arresto a causa delle rivoluzioni anticoloniali e della «perversa ideologia comunista», ma ora può riprendere il suo glorioso cammino.

Gli storici più cauti hanno stimato che i morti provocati nei primi quattro secoli di colonialismo siano stati almeno duecento milioni. Per quattro secoli, cioè, si è consumato ogni dieci anni uno sterminio quantitativamente paragonabile a quello compiuto nei campi nazisti. Per quanto rimossa nelle segrete della storia, una tale violenza – *costitutiva* della Modernità – non può che continuare ad agire dietro le quinte. Ecco, l’isola di Epstein assomiglia a una Compagnia delle Indie – con i suoi rampolli della casa reale inglese, i suoi commercianti, i suoi politici, i suoi intellettuali – che si appresta a una nuova ristrutturazione dei propri domini.

Quando il programma di sviluppo dell’Intelligenza Artificiale viene definito «nuovo Progetto Manhattan», non si può certo dire che l’impatto e la necessaria segretezza vengano edulcorati. D’altronde, quanti sanno che allo sviluppo della bomba atomica hanno lavorato quasi 600 mila persone – tutte ignare, tranne il ristretto gruppo di Los Alamos, del *prodotto* che stavano confezionando –, distribuite su trentadue siti industriali? Quanto alla portata, si può dire che l’infrastruttura dell’IA è ancora più vampiresca di lavoro umano e materie prime di quella del nucleare. Quanto alla segretezza delle decisioni, questa non è più una discriminante politico-militare, bensì qualcosa di incorporato nella «scatola nera» degli algoritmi. Di fronte a tanta potenza, come appaiono inutili, sudaticci e sacrificabili i *corpi* di chi non appartiene all’iper-classe tecnocratica. E come dev’essere insopportabile per dei «neo-feudatari» (un’autodefinizione *made in Silicon Valley*) dover morire come i propri servi...

Dai documenti-Epstein emergono due livelli di corporeità: quello delle donne e dei bambini sacrificabili, intesi come corpi da sfruttare e violentare, e quello dei bambini su misura, creati grazie all'editing genetico. In entrambi i casi si tratta di accumulazione, ma il valore attribuito ai due livelli, ai due corpi, è molto diverso, e diverso è anche il valore del *prodotto* commercializzabile.

Questo nuovo nazismo, insomma, non ha solo la forma della Salò pasoliniana, ma anche quella – lucidamente intuita decenni fa da Günther Anders – della «comunità nazionalsocialista degli apparecchi», una «comunità» incomparabilmente più potente della somma dei singoli apparecchi. A porgere bene l'orecchio sul macchinario tecnologico, diceva il filosofo austriaco, si può udire lo stesso motto delle SA hitleriane: «...e domani il mondo intero».

Ora, i progetti transumani non si sviluppano in un mondo liscio, bensì dentro la giungla di acciaio e silicio della competizione statale e capitalistica. La vasta rete di ricatto organizzata attorno ad Epstein dal sistema-Israele diventa allora una forma di selezione e di cooptazione, di cui i battibecchi su chi abbia pianificato gli attacchi all'Iran, cioè su chi sia intervenuto a sostegno di chi tra USA e regime sionista, sembrano un'insanguinata appendice. Il triangolo tra l'appartamento di Epstein a Manhattan, Ehud Barak e il consolato israeliano di New York smentisce che si trattasse di "operazioni deviate" dei servizi segreti. Parliamo dell'ex Primo Ministro e dei vertici dell'*intelligence* israeliani. Il collante di questa rete, tuttavia, non è solo politico-affaristico-sessuale, ma anche ideologico: potremmo chiamarlo suprematismo 4.0. Un suprematismo che considera i colonizzati sia «animali umani» sia «spazzatura algoritmica» (le prime sono le ben note parole dell'ex ministro della Difesa Gallant, le seconde quelle usate da un comandante dell'Unità 8200, il reparto dell'IDF che ha pianificato gli attacchi a Gaza basati sull'Intelligenza Artificiale). La potenza che il complesso israelo-statunitense-occidentale ha scatenato contro la Striscia è stata ed è programmaticamente ecocida, femminicida e infanticida, volta, cioè, a cancellare la riproduzione della vita. Più in generale, la furia coloniale-estrattivista del capitale – dalla Palestina al Messico, dall'Asia all'Africa – si poggia sempre, a imbuto, sui corpi delle donne e dei bambini.

Alcuni frequentavano Epstein e consorte *in quanto* procacciatori di carne da stupro; altri li frequentavano *nonostante* questa loro attività. In un caso come nell'altro, quella struttura di abiezione era un ambiente ideale per

stringere affari e reti di potere («globaliste» quanto «sovraniste», «democratiche» quanto «repubblicane»). Tant'è che in quei luoghi – veri e propri *arcana imperii* – si pianificavano anche le misure da prendere in caso di... pandemia. Misure, guarda caso, a base di tracciamento digitale (un antipasto della società dei varchi) e di ingegneria genetica (con una sperimentazione di massa di prodotti a m-RNA e a DNA ricombinante). Tutte promosse, *ça va sans dire*, per il bene dell'umanità.

Questa doppia morale, a ben vedere, non è una perversa periferia del capitalismo, ma il suo centro. Nessun uomo di Stato e nessun capitalista possono fare a meno di nascondere dietro i presunti valori la violenza che esercitano sugli umani e sulla natura. E questo nascondimento è tanto più efficace quanto maggiori sono gli strumenti culturali a disposizione. Se vuoi allontanare i sospetti sulle nefandezze che commetti in cantina, devi conoscere bene le regole da seguire in salotto. Ma quando le cantine non sono più occultabili, arriva sempre qualcuno che mostra con orgoglio gli strumenti di tortura. Mentre cedono le pantomime democratiche, si fa largo la verità brutale del transumanesimo: sottomettere il *bestiame umano* non è una triste e sconveniente necessità, bensì il destino manifesto di una nuova élite. Le epoche apocalittiche sono quelle che ricapitolano e svelano (fino alla possibile rottura dell'intera trama) l'immane violenza accumulata e insieme rimossa nel processo storico che le ha costituite. Le due apocalissi del nostro tempo sono la distruzione di Gaza e il castello degli orrori di Epstein. Solo una violenza altrettanto apocalittica ce ne può liberare. Apocalittica qui non significa affatto smisurata, bensì *radicalmente altra*. Nutrita, cioè, dal perenne disgusto verso i mezzi mostruosi e disumani del potere contro cui si è dovuta sollevare.

PARTE SECONDA

È il 1973 quando Donald Barr – ex preside della Dalton School, l’istituto scolastico privato dell’Upper East Side di New York dove Jeffrey Epstein insegna matematica dal 1974 al 1976 – pubblica *Space Relations*, un romanzo di fantascienza ambientato su un pianeta governato da oligarchi che praticano la schiavitù sessuale minorile. Nell’immaginario di Barr esiste un mondo caratterizzato da rituali sociali e controllo di classe ben prima che Epstein e la sua compagna Ghislaine Maxwell mettano insieme quel sistema di dominio e sfruttamento di corpi trapelato dai cosiddetti “Epstein files”, molti dei quali desecretati tra il 2025 e il 2026. Sembrerebbe però che la fantasia di Barr mostri dei limiti che la realtà non presenta: la comunità di predatori sessuali instaurata nell’isola di Epstein si macchia di un’*hybris* che connota il progresso tecnologico a cui stiamo assistendo. La tracotanza della cerchia di Epstein – tra cui si annotano CEO della Silicon Valley, politici di tutti gli schieramenti, donne e uomini del mondo del cinema, insegnanti dei più prestigiosi atenei – e di Epstein stesso sconfinava nella volontà di selezionare la prole perfetta, di sconfiggere la morte, di fare della materia viva un campo di sperimentazione e guadagno. Questi scenari sono resi possibili da una tecnologia senza margini, una tecnologia che vede nella morte l’ennesima sfida da accogliere.

Come si legge nel libro *Epstein Files* curato da L’Indipendente, a partire dai primi anni 2000 l’ambizione di Epstein è quella di trasformare il suo ranch nel Nuovo Messico in un laboratorio in cui le donne sarebbero state inseminate con il suo sperma e avrebbero dato alla luce i “suoi” bambini. Il progetto prevede di mettere incinte contemporaneamente venti donne al fine di costruire una sorta di “allevamento umano” ispirato a un precedente reale: il Repository for Germinal Choice. Si tratta di un piano che vede la luce negli anni Ottanta con l’intento dichiarato di migliorare il patrimonio genetico dell’umanità attraverso la raccolta di sperma di uomini ritenuti eccezionali, tra cui vincitori del premio Nobel. Dal 1980 al 1999, anno in cui cessa di esistere, dalla banca del seme nascono più di 200 bambini. L’unico premio Nobel che dichiara di essere un donatore del Repository è il

fisico statunitense William Bradford Shockley. A un certo punto della sua carriera, Shockley sposta la sua attenzione su questioni riguardanti la razza e l'eugenetica. Oltre a ritenere che un tasso di riproduzione più alto tra le persone meno intelligenti avrebbe portato a un effetto disgenico che, come fine ultimo, avrebbe condotto a un declino della civilizzazione, Shockley dichiara: «Le mie ricerche mi portano inevitabilmente all'idea che la causa principale dei deficit intellettivi e sociali dei neri americani è ereditaria e di origine genetica razziale e quindi non rimediabile in misura maggiore da miglioramenti pratici nell'ambiente». Anche per Epstein, come si legge da una mail indirizzata a Chomsky, «il divario intellettuale con gli afroamericani è documentato», uno scarto che il finanziere di New York propone di colmare con dei mutamenti genetici.

L'ingegneria genetica è lo strumento che permette ai tecnocrati di dare forma alla propria fede nel progresso automatico della storia. Insieme a Bryan Bishop, sviluppatore di Bitcoin e imprenditore nel settore delle biotecnologie, Epstein collabora al progetto “designer baby”, un piano per creare «il primo neonato umano progettato e possibilmente un clone umano» (rif. EFTA01003966). In una mail del 2 agosto 2018 indirizzata a Epstein, Bishop scrive: «Una volta raggiunta la prima nascita, tutto cambia e il mondo non sarà più lo stesso, tanto meno il futuro della specie umana» (rif. EFTA01003966). L'orizzonte di riferimento è la tecnologia CRISPR/Cas9 e l'esperimento dello scienziato He Jiankui. Nel 2018, infatti, He Jiankui annuncia di aver fatto nascere due gemelle resistenti al virus dell'HIV dopo una modifica del DNA fatta con la tecnologia CRISPR. Con l'apparente scopo di contenere il virus, il genetista cinese impianta in un corpo femminile embrioni geneticamente modificati dando sfogo a una sorta di delirio di onnipotenza. In modo analogo, Epstein immagina di poter creare su misura un erede e per questo vede in CRISPR la tecnica migliore per potenziare le capacità cognitive e inserire nel DNA tratti considerati desiderabili. Sebbene Epstein e Bishop non avranno abbastanza tempo per ultimare il loro progetto, è evidente l'ossessione verso il controllo genetico, l'ereditarietà e la perpetuazione di sé. In questo senso il mito di Medea è esemplare: l'infanticida più famosa della letteratura, uccide i propri figli per punire Giasone, reo di aver infranto una promessa. Medea sa che quello che più può ferire Giasone è la fine della trasmissione del suo sangue: la disperazione dell'eroe greco non è legata alla morte dei figli ma alla mancanza di eredi e alla distruzione della sua memoria.

I test genetici non riguardano solo la volontà di creare un bambino perfetto, ma anche quella di allungare la vita. Scrive Günther Anders ne *L'uomo è antiquato*: «Dunque propria della mentalità del progresso è un'idea specialissima di “eternità”, cioè l'idea dell'ininterrotto miglioramento del mondo; e anche uno specialissimo difetto, cioè l'incapacità di concepire una fine». E ancora: «per il credente nel progresso questo non finire costituisce una legge fondamentale, dunque ha validità universale, e vale quindi anche per la sua vita personale». Da quello che trapela dai documenti desecretati a gennaio di quest'anno, Epstein è interessato alle ricerche nel campo della longevità e della crionica: Epstein, insieme a diversi transumanisti e molti milionari, «non prende in considerazione nemmeno la sua fine personale, non può prenderla in considerazione; egli storna da sé la sua propria morte» (Anders). Non potendo, ancora, evitare che si continui a perire, Epstein occulta la vergogna del morire fornendo il proprio materiale genetico per analisi di laboratorio, nell'ambito di un progetto di sequenziamento – il Personal Genome Project – volto a individuare predisposizioni genetiche a varie malattie. Quello che viene messo in piedi, più che una pratica di medicina preventiva, sembrerebbe ricalcare l'idea di miglioramento biologico e prolungamento artificiale della vita. Joseph Thakuria, medico e ricercatore affiliato al Massachusetts General Hospital e collaboratore del Personal Genome Project della Harvard Medical School, concepisce a tal fine il Progetto Venus, uno studio di ricerca genomica basato sulla tecnologia CRISPR/Cas9. Thakuria ha in mente di «offrire un servizio di biobanking a lungo termine di DNA e cellule e la rianalisi dei dati per tutta la vita» (rif. EFTA02698643). In quanto credenti nel progresso, Thakuria e Bishop – che ricordiamo essere coinvolto nel progetto *baby designer* volto a progettare il primo neonato umano – non conoscono nessuna dimensione temporale al di fuori del futuro: sebbene all'epoca dei loro esperimenti l'editing genetico fosse ancora in una fase iniziale, individuano nella genetica lo strumento migliore per sfidare i limiti biologici umani e vedono nel transumanesimo l'orizzonte verso cui guardare. Approccio condiviso, naturalmente, anche da Epstein, che nel 2018 attraverso la sua fondazione, la Gratitude America, dona 100.000 dollari alla Humanity+, un'organizzazione transumanista fondata nel 1998 con il nome di World Transhumanist Association. Per i credenti nel progresso, il concetto del negativo, della fine, è diventato dunque irreali. Pensiamo alla frase di Peter Thiel: «Probabilmente la maggior forma di disuguaglianza umana è tra chi è vivo e chi non lo è più».

Nella sfida con la morte, Thiel ed Epstein sono in compagnia di alcuni dei maggiori CEO della Silicon Valley: nel 2017 Larry Ellison, fondatore di Oracle, dona oltre 370 milioni di dollari in progetti per allungare la vita; Jeff Bezos avrebbe investito in Altos Labs, un'azienda che mira alla riprogrammazione biologica, un metodo per ringiovanire le cellule in laboratorio che, secondo alcuni scienziati, potrebbe essere utilizzato per rivitalizzare corpi animali e, in ultima analisi, per prolungare la vita umana. Tra gli scienziati che si sono uniti ad Altos Labs c'è Juan Carlos Izpisúa Belmonte, un biologo spagnolo del Salk Institute in California che, in collaborazione con dei ricercatori cinesi, ha aggiunto a degli embrioni di scimmia delle cellule umane. Larry Page – prima CEO di Google, poi di Alphabet – crea nel 2013 Calico Labs che ha avviato un laboratorio che si concentra esclusivamente sulla riprogrammazione cellulare. Nella Silicon Valley i sogni eccentrici dei miliardari succhiano letteralmente il sangue dei giovani: una pratica che prende piede è quella di ricevere trasfusioni di plasma di ragazzi, tanto che il 19 febbraio 2019 la Food and Drug Administration pubblica un comunicato stampa che mette in guardia dalle aziende che propongono tale pratica nel tentativo di rallentare i sintomi dell'invecchiamento. Quest'immagine trasferisce su un piano letterale ciò che il sistema capitalista fa da centinaia di anni: rubare la fonte vitale – che essa sia il sangue, o il corpo, o la terra, o le risorse – ai popoli. Si potrebbe andare avanti con gli esempi, ma il concetto è oramai chiaro di per sé: quello che fanno i vari Epstein è far sì che la tecnica diventi la vera e propria sostanza dell'uomo. Con gli esperimenti per creare “la prole perfetta” esattamente come con quelli per “sconfiggere la morte”, la tecnica non è più posta di fronte all'uomo, ma si integra in lui e progressivamente l'assorbe del tutto.

L'ossessione del controllo e quella dell'accumulazione del capitale si manifestano anche nei piani di “preparazione alle pandemie” in cui Epstein risulta coinvolto. Tra il 2015 e il 2017 – cioè almeno due anni prima dello scoppio dell'emergenza Covid – risultano scambi che riguardano eventuali simulazioni di ceppi patogeni e la costruzione di infrastrutture per la gestione delle emergenze sanitarie. Il 20 marzo 2015 Epstein riceve una mail con Bill Gates in copia con oggetto “Preparing for pandemics” (rif. EFTA00654215). Il messaggio contiene una bozza di agenda per un incontro alla preparazione globale di eventi pandemici e propone di discutere su come coinvolgere ufficialmente l'Organizzazione mondiale della sanità e il Comitato internazionale della Croce Rossa. In una mail indirizzata a

Gates, con Epstein in copia, datata 3 marzo 2017 (rif. EFTA02657725) che porta come oggetto “bgc3 deliverables and scope” (bgc3 risultati attesi e ambito di intervento) vengono elencati una serie di progetti per l’allora bgC3 – l’azienda di tipo think tank fondata da Bill Gates nel 2008 – tra cui un «documento sulle neurotecnologie come armi nell’intelligence e nella difesa» (!) e «raccomandazioni successive e/o specifiche tecniche per la simulazione di una pandemia di ceppo». Non sono gli unici riferimenti alla preparazione alle pandemie, c’è anche uno scambio (rif. EFTA01617419) tra due interlocutori legati a Epstein la cui identità è rimasta segreta i quali, riferendosi alla simulazione pandemica, scrivono: «potrebbe essere una grande piattaforma», cioè un laboratorio politico che vedrebbe coinvolto anche Bill Gates, che viene definito «matto per i vaccini e per le questioni riguardanti l’autismo». Evidentemente per questi personaggi una crisi sanitaria appare un’occasione per mettere in campo nuovi prodotti farmacologici, per sperimentare tanto misure mediche quanto sistemi di sorveglianza. Per Epstein e gli altri neo-feudatori la materia umana è laboratorio di sperimentazione: il corpo è qualcosa da potenziare, migliorare e cristallizzare – è questo il caso dei loro corpi – oppure da sfruttare, stuprare e accumulare – è questo il caso dei corpi delle altre. Nella loro visione, il mondo è qualcosa che si può possedere a partire dai suoi elementi più essenziali: la natura e l’uomo. Ciò che è avvenuto nell’isola di Epstein, quello che è emerso dai files sembra essere il delirio di alcuni pazzi che non vogliono mettere limiti alla loro brama di dominio, un unicum da cui tutti vogliono prendere le distanze. Ma, usando ancora le parole di Anders, «nella storia non esiste il baloccarsi con esperimenti, perché tutto ciò che si annuncia, affermando modestamente di svolgersi soltanto in veste di esperimento, avviene immediatamente “una volta per tutte”, si svolge dunque quale “caso concreto”».



primavera 2026